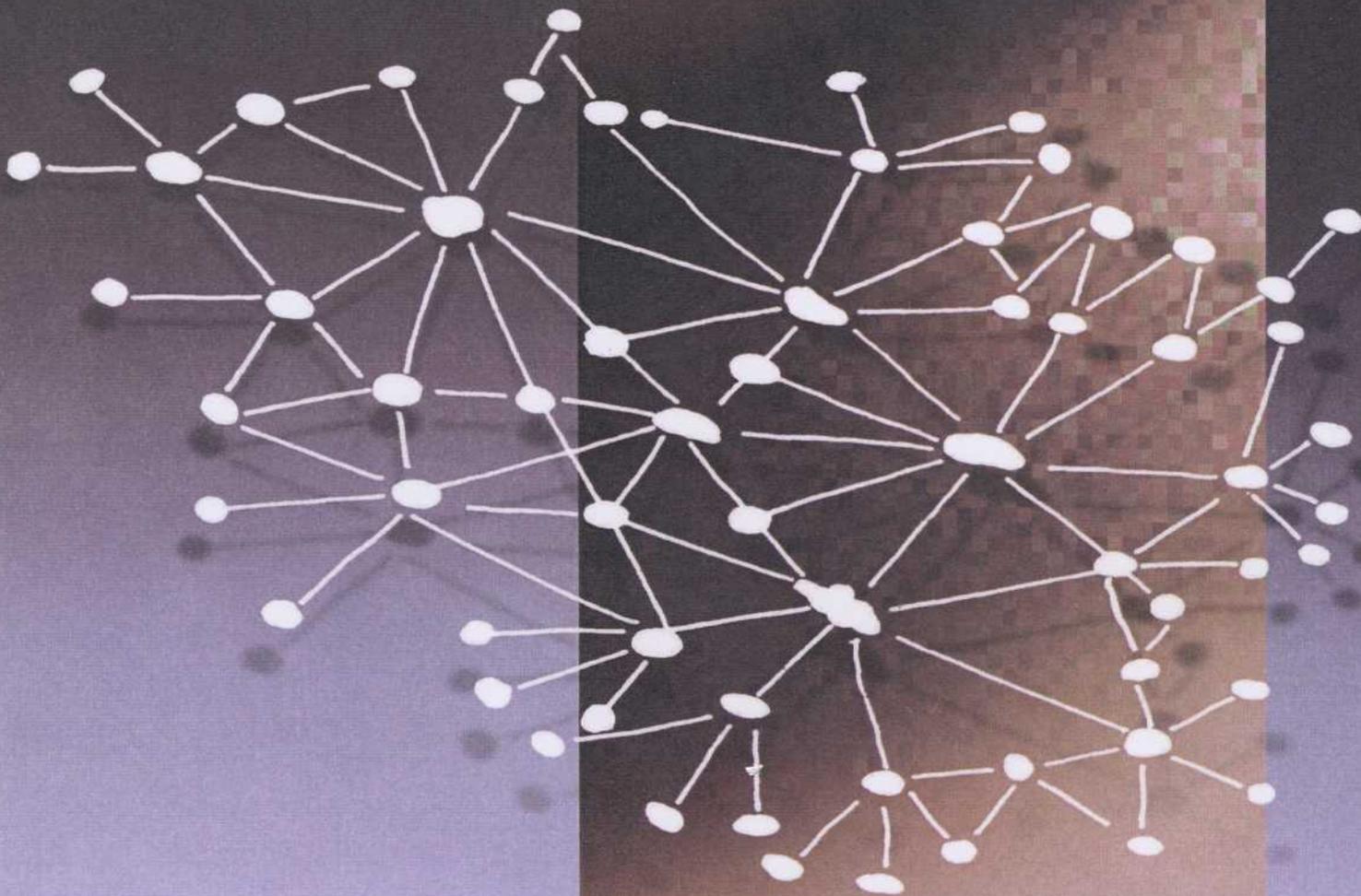


MENSILE DI MANAGEMENT  
E SISTEMI TECNOLOGICI

2 Marzo 2004

&

# SISTEMI IMPRESA



Franco Pontani

**Il bilancio di esercizio e la cultura dell'onestà  
e del controllo**

Cesare Saccani

**Progettare un Virtual District.  
Gli strumenti operativi**

Gigi A. Montoli - Osvaldo Cammarota

**La cooperazione per lo sviluppo locale ed i processi  
di innovazione della P.A. Il caso della Regione Campania**

Alberto Onetti

**Internazionalizzazione d'impresa e agevolazioni  
finanziarie. Evidenze di un'analisi empirica**

Alice Ceriani

**Il Knowledge Management: lo stato dell'arte  
nelle società di consulenza**

**ESTE**

Via A. Colautti, 1 - 20125 Milano - Spediz. in abbonam. post. 45% Art.2, Comma 20 B, Legge 662/96  
Filiale di Milano - ISSN 0394-929X

Franco Pontani

# Il bilancio di esercizio e la cultura dell'onestà e del controllo

## 1 - Premesse

Casi di importanti società<sup>(1)</sup>, negli ultimi due anni, sono stati e sono oggetto di dibattito serrato da parte di analisti, studiosi e politici e vengono citati ad esempio di comportamenti manageriali di *mala gestio*, nonché di clamorosi difetti di controllo, sia interno che esterno, con il coinvolgimento di sindaci e di società di revisione. Ai dibattiti hanno fatto e fanno seguito analisi critiche in tema di carenza di indipendenza dei controllori (cumulo di incarichi, mescolanza tra funzioni di controllo e di consulenza, sconti di prezzo, sistema delle gare al ribasso<sup>(2)</sup> delle tariffe, connivenze dirette ed indirette tra controllori e controllati, reiterazione degli incarichi che divengono di lunghissima durata, oligopolio delle società di revisione nei mercati mondiali, ecc.), di carenze di indipendenza del sistema creditizio e bancario, in genere rispetto alle im-

prese industriali, commerciali e di servizi nelle quali hanno partecipazioni o nei confronti delle quali hanno incagli e sofferenze relevantissime, di oligopolio a livello mondiale delle società di rating del merito creditizio, ecc., difetti tecnici od impossibilità legali di vigilanza da parte di organi pubblici preposti a tale funzione, conflitti o vuoti di potere di tali organi ed inadeguatezza della disciplina giuridica (non solo in Italia) a risolvere tali conflitti e vuoti di potere.

Un elemento che appare accomunare i recenti disastri economici e finanziari<sup>(3)</sup> è quello dei comportamenti "rapaci" di manager (talvolta soci di dette società, a volte soci padroni) volti a "razziare" le liquidità d'impresa, sia per fini personali, sia come conseguenza di dissennate operazioni speculative, assai frequentemente con il ricorso a società di comodo e di prestanome, ad enti "schermo" e strumentali, qua-

(1) Enron (una bancarotta da 63 miliardi di dollari), Worldcom (una bancarotta da 104 miliardi di dollari), Qwest, Ahold, Vivendi, Tyco, Adecco, Banca 121, Giacomelli, Freedomland, BPop-Carire, Cirio, Parmalat, Finmatica, ecc..

(2) Gare al ribasso e sconti concorrono all'apparenza del controllo, alla sua sostanziale carenza o, addirittura, inesistenza. Sul tema del rapporto tra regole, standards, comportamenti, ecc. v. "Working values 2003", "Closing the Behaviour Standards Gap", ove si sottolinea la questione del rischio culturale delle società e del controllo "d'ambiente" in senso lato.

(3) Se esaminiamo la storia delle clamorose insolvenze e degli scandali finanziari, generalmente di società con titoli quotati nei mercati regolamentati, ci rendiamo conto che anche nel passato, non necessariamente sempre lontano, altri, molti e gravi, casi si sono verificati: citiamo, ad esempio, non necessariamente in ordine di data o di importanza, le "disavventure" delle banche del Gruppo Sindona, del Banco Ambrosiano, di Eurogest, del Gruppo Ferruzzi, del Gruppo RCS Gemina, del Gruppo Gerolomic, del Gruppo Santavaleria, della IFM e della IML, della Ifp e Fidelital, della IPIFIM della Trevitex, ecc., o per riferirci ai vicini della Gran Bretagna, della BCCI, della Barlow Clows, della Polly Peck, della Maxwell, ecc., ed in Giappone della Nomura Securities e della Nikko Securities). Sul tema, in generale, M.T. Cometto, "Ma che succede a Torino", Il Mondo, 16 settembre 1991; M.R. Calderoni, in "Finanziarie, prendi i soldi e scappa. Bancarotta per quasi seimila miliardi in soli dodici anni" (n.d.r. il valore non tiene conto del processo inflazionistico) Liberazione, 14 ottobre 1999, ove si fa richiamo ai soli casi delle società finanziarie che dal 1984 al 1996 hanno coinvolto con la loro insolvenza 234.740 persone; "Scandali e inchieste: nuova bufera sulle Borse", Redazionale, Economia, 10 luglio 2002, [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it); Il Sole24Ore del 24 dicembre 2003, pag. 6, "I dissesti storici nel mirino... da Ferruzzi a Gemina, auditor nel mirino". ANSA, "L'ira dei consumatori a Bankitalia", [www.panorama.it](http://www.panorama.it), 21 gennaio 2004, ove: "Nei crack finanziari (ndr italiani) che si sono succeduti negli ultimi due anni sono rimasti coinvolti 800.000 risparmiatori per un controvalore di 36,5 miliardi di Euro, quasi l'importo di tre manovre finanziarie (secondo l'Intesa dei consumatori)".

(\*) F. Pontani, Docente di Metodologie e Determinazioni Quantitative d'Azienda, Università Cattolica di Milano.

li le Anstalt del Liechtenstein, le Soparfi lussemburghesi o società finanziarie e di partecipazione domiciliate in paradisi fiscali (Channel Island, Cayman Islands, Bermuda, Stato del Delaware, stati mediorientali o del continente africano, ecc.) ove l'anonimato degli operatori non solo ha consentito più o meno leciti vantaggi fiscali, ma ha coperto operazioni a danno di risparmiatori (non solo italiani) e lavoratori.

## 2 - Quali le principali cause dei crack finanziari e dei falsi di bilancio

La sofisticazione delle operazioni economiche e finanziarie nell'ambito dell'internazionalizzazione e progressiva globalizzazione dei mercati (ed in particolare di quelli finanziari), le profonde differenze esistenti tra la sostanza e la pratica applicazione delle regole tecniche e di controllo, il "gap" tra le culture d'impresa apparenti e quelle effettive, la diversità degli obiettivi attribuiti, nei Paesi europei ed extra europei, alle comunicazioni sociali, le esistenti e non facilmente conciliabili profonde differenze culturali, il diverso modo di concepire e disciplinare i rapporti tra economia e società, sono da porsi a fondamento dell'illiceità di tanti comportamenti; questo con la partecipazione o la tolleranza di soggetti, pubblici e privati, deputati alla vigilanza ed al controllo che, per motivi diversi, hanno concorso al (od hanno consentito il) diffondersi dei citati fenomeni.

L'insufficienza dei sistemi sociali e legali di prevenzione e di controllo viene attribuita, come detto, frequentemente, per non dire generalmente, all'insufficienza delle norme di legge e delle regole tecniche, al conflitto di poteri tra organi, ministeri, autorità, ecc., o all'insufficienza di detti poteri. Invero, la questione dei criticati comportamenti di imprenditori, manager, soci dominanti nelle società di capitali, anche quotate nei mercati regolamentati, di sindaci e revisori contabili, a volte di banche, intermediari finanziari ed analisti, si può ricondurre solo in parte alle descritte cause.

Le cause più rilevanti del fenomeno si devono, invece, a nostro avviso, ricercare nella caduta dei valori sociali<sup>(4)</sup>, nel sostanziale perdono laico (che conduce, in alcuni Paesi, ha condotto, sino al recente pas-

sato, a condoni, a pene assai indulgenti per i colpevoli, a depenalizzazioni degli illeciti commessi per effetto della prescrizione dei reati a causa di lunghissimi e complessi processi, o di diritto con il ricorso a provvedimenti di "clemenza giuridica"), nella funzione della sanzione che perde la connotazione di strumento sia di esemplare dissuasione alla reiterazione dei comportamenti delinquenti da parte di coloro che contano sull'indulgenza del sistema punitivo (e, prima di tutto, sull'inadeguatezza dei processi di applicazione dei controlli), sia di recupero alla società civile dei delinquenti dell'economia e della finanza, nell'ignoranza<sup>(5)</sup> tecnica e giuridica dei gestori e dei controllori d'impresa nei processi di formazione che generano cultura tecnica e giuridica solo apparente e, soprattutto, nella dilagante mancanza di una cultura dell'onestà e del controllo.

## 3 - Leggi e regole tecniche

Si invocano leggi e tecniche nuove, super autorità garanti, megacommissioni, ma la questione è quella degli uomini e dei loro interessi economici, politici e di potere, del loro amore sviscerato per il denaro e della loro attesa, con intimo convincimento, di impunità. Si fa generale riferimento all'insufficiente normativa tecnica, ma tale carenza deve essere valutata distinguendo gli scenari di riferimento economici e sociali: emblematico è lo scenario degli USA per i casi Enron e Worldcom ove, le previgenti dettagliate norme giuridiche, erano integrate da regole tecniche articolate in non meno di 150 principi contabili di base "Generalmente Accettati", ma evidentemente "non generalmente applicati".

(4) "La nostra sembra essere una società delle emozioni, dove si percepisce la carenza di valori. Esistono sempre meno valori solidi, radicati e diffusi nella collettività per i quali la gente sappia che certi comportamenti sono 'strani'." (G. Laganà, "Incompetenza, ignoranza, buona fede", in [www.transparency.it/3\\_01\\_03.htm](http://www.transparency.it/3_01_03.htm))

(5) Occorre "una nuova generazione di manager, responsabili, eticamente a posto", dato che oggi "siamo in balia non dei numeri ma del fatto che i conti della tale azienda o di quell'altra sono falsi e che gli utili sui quali fino ad ieri abbiamo ragionato erano immaginari". "Più controlli, regole di governance diverse, una nuova classe di manager" (in G. Turani, "E' difficile che gli scandali siano finiti perché è tutto il sistema che non va", Affari & Finanza, 1° luglio 2002, intervista a G. Verzelli, Direttore degli Investimenti di Bnp, una delle maggiori banche del mondo, da [www.mail\\_archive.com](http://www.mail_archive.com)).

Il caso Enron ha generato interventi legislativi (la legge Sarbanes-Oxley) e tecnici (numerosi i documenti della Sec e del GAO), ma ora ci si interroga sul dopo SAO<sup>(6)</sup>.

Nel nostro Paese esistono da anni (sin dal 1975, per la precisione) principi contabili nazionali che vengono qualificati, a torto o ragione, come "generalmente accettati" ed ora, sempre con maggior enfasi, i principi contabili dello IASB (in precedenza e da circa 30 anni vi erano i principi contabili dello IASC ad integrare quelli nazionali), principi applicati frequentemente solo in modo apparente, visti gli scandali ed i falsi di bilancio cui si è fatto sinteticamente riferimento in precedenza.

#### **4 - Principi e codici di comportamento: tra etica, morale e corporate governance. L'insufficienza delle regole**

Nell'Unione Europea e negli organismi contabili internazionali, in diversi documenti di studio, il caso Enron viene richiamato moltissime volte (esistono non meno di 900 documenti e studi di varia natura, anche della Commissione Europea, che si riferiscono in particolare all'attività di gestione delle società di capitali, all'esercizio delle attività di controllo, alla previsione di responsabilità per soggetti che, preposti a funzioni di gestione, vigilanza e controllo, vengono meno ai loro doveri di funzione) a giustificare anche iniziative del Parlamento Europeo e della Commissione indirizzate agli Stati

membri per garantire correttezza e trasparenza dei comportamenti bilanciistici delle imprese e dei mercati.

L'attenzione legislativa nazionale, attraverso la riforma Vietti, è stata indirizzata alle regole di Corporate Governance e di Control Corporate Governance (oggi, ancora in un contesto evolutivo dell'assetto giuridico della materia, è prematuro dire con quali effetti concreti).

Tanti codici di comportamento sono oggetto di comunicazione al pubblico, attraverso i siti Internet, da parte delle società quotate nei mercati regolamentati a partire dal "Codice Preda".

Vi sono codici tecnico-deontologici di comportamento, emessi dagli Ordini e dai Collegi Nazionali dei Commercialisti, per i collegi sindacali risalenti al 1987/1988, aggiornati al 1995 per la loro applicazione dal 1997 e, poi, più recentemente, per i sindaci delle società quotate nei mercati regolamentati (a tacere delle norme emesse dalla Banca d'Italia per i collegi sindacali delle Banche).

Vi sono codici e principi di etica e di controllo nazionali ed internazionali per le società di revisione contenuti in diversi documenti di natura tecnica (principi o standard di revisione contabile e di bilancio).

Sono previste qualifiche tecniche, morali, deontologiche, esami di Stato e di collegio per i revisori contabili, che per l'iscrizione nei registri debbono anche dimostrare le proprie esperienze.

Vi sono associazioni delle società di revisione per lo svolgimento di attività di "quality control" sui lavori di revisione dei loro associati.

Vi sono organi di vigilanza in tutti i Paesi Europei e non. Vi sono associazioni di categoria (Confindustria, ABI, ecc.) che, anche a seguito delle norme in materia di responsabilità delle persone giuridiche, hanno predisposto e pubblicato documenti di studio e di orientamento dei comportamenti dei manager e dei revisori contabili.

Vi sono grandi società di consulenza e di selezione dei managers che valutano percorsi formativi ed esperienze e propongono nominativi ed assistenze per l'inserimento in aziende e gruppi.

(6) Sul tema v. J. Berlaio, in Sarbanes-Oxley is Business Disaster, insight on the news, ove riportando un'intervista a B.S. Wesbury Chief Economist nella Griffin, Kubik, Stephens & Thompson, Inc., un'importante banca di investimento americana, uno dei più qualificati economisti americani che ha ricoperto la carica di responsabile di Chief Economist del Joint Economic Committee of Congress precisa che la citata legge statunitense ha avuto anche, oltre agli effetti perversi nei confronti delle piccole e medie imprese americane, solo recentemente "protette" da interventi della SEC con talune esenzioni dagli obblighi di legge per quelle con meno di 25 milioni di dollari di ricavi, quello di generare incarichi e contratti per produttori di software, società di consulenza e proprio per le società di revisione (le Big Four) che erano state "blamed for the corporate scandals" e che, in ogni caso "those are nonproductive jobs"; in altri termini, ridisegnare strutture di controllo interno, in ossequio alla SAO, ha portato danno alle piccole e medie imprese ed inopinatamente vantaggio proprio a coloro che non avevano osservato precedenti regole; in forza della nuova normativa questi si sono impegnati, dietro compenso, a fornire strumenti per far osservare alle imprese nuove regole, ma con l'evidente dubbio che anche tali nuovi assetti organizzativi e nuove regole non potranno produrre risultati.

Eppure tutto ciò non appare sufficiente ad impedire il lamentato difetto.

Una valanga di provvedimenti, note, documenti, raccomandazioni di natura giuridica e tecnica non sembra che nella sostanza abbiano impedito il verificarsi delle situazioni descritte o abbiano condotto a provvedimenti operosi<sup>(7)</sup>. Allora i problemi sono altri. I difetti di regolamentazione indubbiamente vi sono ma rappresentano il problema minore, risolvibile in tempi contenuti.

### 5 - Necessità di riscoprire la cultura dell'onestà e del controllo

La risposta al quesito di fondo si può trovare in una parte del SAS 99 dell'AICPA<sup>(8)</sup>: la mancanza di una cultura dell'onestà, e quindi della legalità (e del controllo).

Se esaminiamo il contesto complessivo dei provvedimenti tecnici e giuridici internazionali, dalle regole di Corporate Governance alla ridefinizione dei comportamenti di banche degli analisti ed intermediari finanziari e dei revisori contabili, alla formazione permanente, alle regole anticorruzione, ecc., appare evidente anche il difetto di una cultura del controllo<sup>(9)</sup>. Cultura dell'onestà (e della legalità) e cultura del controllo si coniugano con la cultura della conoscenza<sup>(10)</sup>, ma mal si conciliano con la "cultura dell'ignoranza". Il termine cultura (nel linguaggio dei sistemi) si può sinteticamente qualificare come un insieme di definizioni, istruzioni e programmi di comportamento, elaborati nel corso dell'interazione uomo/uomo, o, meglio, uomo/ambiente, che a un dato momento sono in parte memorizzati nel sistema psichico degli individui componenti una data popolazione e in parte sono depositati su supporti materiali di vario genere, prendendo la forma di testi scritti, ideogrammi, pietre scolpite od incise e sovrapposte, nastri magnetici, disegni e mille altri manufatti<sup>(11)</sup>.

Quando le definizioni, le istruzioni, i programmi sono errati, ciò che si consolida e si trasferisce nelle interazioni è l'ignoranza (e l'incompetenza), che assurge così a regola di comportamento.

Si rende, quindi, necessario, per un diverso modo di

operare, riformare in modo rigoroso, forse rifondare, la cultura della conoscenza a partire dalle scuole di qualsiasi genere e grado<sup>(12)</sup>.

Si deve evitare che docenti impreparati siedano in cattedra, che docenti demotivati "riscaldino vecchie minestre" (il riferimento è a tante prolusioni del Prof. Gilberto Mazza ai corsi di Economia Aziendale in Università Cattolica), che vi siano insegnanti motivati unicamente dalla necessità economica alla conservazione del posto di lavoro e che ricercano il consenso degli studenti (e che a tale scopo, largheggino nei voti o promuovano agli esami o non assegnino debiti formativi, a volte anche, purtroppo, per interessi personali). Si deve evitare che studenti interessati solo al titolo di studio (il pezzo di carta) si presentino (grazie anche ai difetti di comportamento degli insegnanti) nel mondo del lavoro risultando inadatti (incompetenti<sup>(13)</sup>) a svolgere funzioni e compiti che sono inconferenti con la loro preparazione, che funzionari e manager, pigri, carrieristi e tecnicamente impreparati, rifiutino le responsabilità connaturate ai compiti loro affidati (sentendosi, a volte, addirittura perseguitati dalla tecnica, dai principi e dalle regole, dalla cultura

(7) Negli Usa, tuttavia, come riferisce il GAO, il General Accounting Office, nel suo Doc. 03-138 dell'ottobre 2002, iniziative legali sono state tempestivamente assunte e condanne emesse per società e persone fisiche che hanno concorso ai comportamenti illeciti in danno di terzi nei confronti di Adelphia Communication, Aurora Foods, Critical Path, Enron Corporation, Hayes Lemmert International, JDS Uniphase Corporation, MicroStrategy Incorporated, Orbital Science Corporation, Rite Aid Corporation, Safte-Kleen Corporation, SeaView Video Technology, Shugar Storage Centers, Sunbeam Corporation, Thomas & Betts Corporation, West Management, Xerox Corporation. Nello stesso documento vengono indicati dettagliatamente i soggetti, incluse le società di revisione, che sono stati chiamati in causa nei procedimenti legali. In Italia ci si interroga sul follow up di "mani pulite".

(8) Il SAS, Statement on Auditing Standards, emesso nel 2002 dall'AICPA (American Institute of Certified Public Accountants) ha per oggetto talune "Considerations in a Financial Statement Audit" in particolare tratta dei "Management Antifraud Programs and Controls".

(9) Sul tema mi sia consentito il rinvio a F. Pontani, "La cultura del controllo nel terzo Millennio", in Professional Notizie n. 1, 1986 ed alla sintesi della mia relazione al Congresso di Orvieto dell'AIEA del 2003 dal titolo "Il valore del sapere", che propone spunti di riflessione in relazione alla questione dell'ignoranza, questione oggetto di una relazione di P.F. Camussone ad un convegno a Trento, sempre nel 2003, dal titolo "Il costo sociale dell'ignoranza" (pubblicata in "Mondo Digitale", giugno 2003). I miei due scritti sono consultabili in [www.francopontani.it](http://www.francopontani.it).

(10) V. F. Pontani, "Il valore del sapere", Relazione al Congresso di Orvieto del 19 giugno 2003, in [www.aiea.it](http://www.aiea.it) e in [www.francopontani.it](http://www.francopontani.it).

(11) L. Gallino, "La società perché cambia, come funziona", 1981, pag. 61.

(12) V. *infra* note nn. 14 e 15.

(13) Sono gli "incompetenti" che "hanno agevolato (ndr e agevolano) crimini ... perché sono stati educati male in una società come la nostra in cui l'educazione vuole che si dia sempre risposta, si abbiano sempre certezze, accettando molto passivamente quello che viene proposto ... non essendo abituati a porsi domande nuove e ad essere curiosi" (G. Laganà, op. cit.).

degli altri) dichiarandosi, al momento opportuno (per loro), esecutori di ordini.

Secondo il SAS 99 dell'AICPA (citato) si è di fronte alla necessità di una "creazione della cultura dell'onestà" (quindi l'onestà come valore culturale è scomparsa); ciò anche attraverso il "training", l'indipendenza dei controllori e la comprensione intima delle regole e delle responsabilità. Al tempo stesso lo standard citato pone l'accento sullo sviluppo di appropriati sistemi di supervisione e controllo ed impone un costante monitoraggio ("fidarsi è bene, non fidarsi è meglio") al fine di identificare e determinare i rischi di frode e limitarne gli effetti.

La cultura dell'onestà implica, tuttavia, non solo regole tecniche, monitoraggi, supervisioni. È espressione di valori sociali condivisi.

Vi deve essere onestà nell'individuare i propri limiti tecnico-culturali, vi deve essere onestà nel non accettare incarichi incompatibili con la propria preparazione tecnica, vi deve essere onestà nel formare coloro che dovranno operare nel mondo ed in particolare, in relazione a quanto qui di rilievo, nel mondo delle imprese commerciali e bancarie, dei servizi alle imprese, delle professioni (soprattutto in quelle del controllo), vi deve essere onestà per proclamare carenza di indipendenza di giudizio (non si può, ad esempio, essere consulenti e controllori al tempo stesso: un male vecchio e causa di tanti disastri), vi deve essere onestà nella valutazione economica dei compensi in relazione al lavoro da svolgere, vi deve essere one-

stà nell'esecuzione degli incarichi assegnati (se si accetta un incarico lo si deve svolgere nel modo più diligente e corretto a prescindere dal compenso pattuito, che può rivelarsi inadeguato all'impegno necessario: non svolgere l'incarico o svolgerlo male in quanto non si è soddisfatti del compenso è espressione di un comportamento non compatibile con la cultura dell'onestà; avere un eccesso di incarichi e svolgerli male, non effettuare con cura e nel rispetto delle regole giuridiche e tecniche il proprio lavoro perché, tutto sommato, così fan tutti è espressione dello stesso contrasto culturale richiamato) e così via.

## 6 - Conclusioni

In conclusione, per avere bilanci veritieri, per operare con trasparenza nei mercati, effettuare con competenza controlli, dare a terzi assicurazioni sufficienti per la garanzia dei capitali e dei posti di lavoro, comportarsi nel rispetto delle regole giuridiche e tecniche date, rappresentare dubbi e cercare soluzioni è necessaria una cultura dell'onestà (e della legalità) che deve trovare prima radice nella famiglia<sup>(14)</sup> e nella società, poi nelle scuole, nelle università<sup>(15)</sup> e nei corsi di specializzazione ed abilitazione, negli insegnanti e negli studenti, nelle imprese e nei mercati. Le differenze culturali ed ambientali impongono una cultura del controllo, di un controllo competente e diffuso, di un controllo permanente, come permanente deve essere la formazione di tutti i soggetti coinvolti nella gestione e controllo di impresa, di un controllo onesto, indipendente, etico, responsabile e tecnicamente qualificato<sup>(16)</sup>.

Forse tante regole non servono; basterebbe cominciare con l'applicare quelle che esistono. Forse si devono rafforzare i poteri, le responsabilità e le sanzioni, ma i poteri devono essere esercitati tempestivamente, le responsabilità devono essere identificate e le sanzioni proporzionate alle circostanze socio-economiche di riferimento applicate con rigore. Solo a queste condizioni la società civile ed economica può essere difesa dai bilanci falsi dai crack finanziari ed economici e dalle loro disastrose conseguenze.

(14) "Poiché la famiglia è carente come educatrice ai valori di correttezza ... la scuola deve farsi carico di questo ruolo per combattere incompetenza ed ignoranza e ripristinare la buona fede (ndr: a nostro avviso l'onestà di intento e di comportamento). Nella nostra nazione la buona fede non esiste più, perché se non si hanno ben chiari i valori della vita, è difficile che possa esistere il concetto di buona fede" (G. Laganà, op. cit.).

(15) V. l'analisi impietosa, ma realistica, in taluni scritti di F. Alberoni, quali "L'inganno delle lauree brevi e delle lezioni facili", in *Corriere della Sera*, 10 marzo 2003; "Se non ci chiediamo il perché delle cose ma solo "come fare"", in *Corriere della Sera*, 7 aprile 2003; "Università, la casa dove non abitano gli scienziati", in *Corriere della Sera*, 17 novembre 2003; preoccupante è la lettura di quanto scrive Quintiliano (pseudonimo di un docente commissario d'esame in concorsi universitari) in "Il prof va al concorso", in *Il Sole 24 Ore*, 12 agosto 2002.

(16) In tema di competenza tecnica, indipendenza, responsabilità, etica, v. "Audizione del Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, Antonio Tamborino, alle Commissioni VI Finanze e X Attività Produttive della Camera dei Deputati, in seduta congiunta con le Commissioni VI Finanze e Tesoro e X Industria del Senato della Repubblica", Camera dei Deputati, Roma, 20 gennaio 2004, in [www.cndc.it](http://www.cndc.it).